FRIULI NEL MONDO

Dicembre 2003
Anno 51
Numero 591

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo", servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Per un Natale di solidarietà

Domenico Zannier

Lo splendore della cometa celeste illumina la notte di Betlemme in un lontano dicembre di oltre duemila anni fa. Canti di angeli volano attraverso il cielo e annunziano la nascita di un fanciullo divino. È nato il Messia, il Redentore, colui che sarà l'uomo dei dolori e della gloria di Isaia. Di anno in anno questa nascita non verrà mai dimenticata e noi la celebriamo con il Natale, il Dies Natalis di Gesù Cristo.

La sua venuta, comunque la si giudichi, ha dato al mondo un volto nuovo, di speranza, di fraternità, di amore. Per questo il Natale è diventato simbolo di pace e fonte di gioia per l'umanità. Le festività natalizie si estendono dalla vigilia di Natale all'Epifania in un crescente che ingloba anche l'aprirsi di un nuovo anno che si spera sempre migliore di quello che tramonta nell'avvicendarsi dei tempi. E un messaggio di pace e di fraternità e di trepida attesa è quello che Friuli nel Mondo invia ai Friulani sparsi nei continenti, a tutti coloro che hanno avuto radici dalla nostra e nella nostra terra.

Ci ritroviamo in un clima di famiglia, accanto a una culla che irradia calore e bontà. Risuonano le melodie pastorali nelle lingue più varie. Si accendono le luci ornamentali nelle città e nelle case. Forse l'eccessivo clamore e lo sfavillare di negozi e regali mette un po' in ombra la portata dell'avvenimento storico e religioso. Il significato però emerge sempre e ci invita a riflettere sulle condizioni di ogni diaspora umana.

La famiglia di Nazaret si trova a Betlemme, fuori della sua regione di Galilea e della sua casa. Maria e Giuseppe hanno ubbidito alla legge di un censimento e il bambino nasce altrove, quasi forestiero. Nella sequenza dei primi periodi di esistenza diventerà addirittura ospite straniero in terra d'Egitto come gli antichi padri della sua stirpe, per sfuggire alle brame sanguinarie di Erode.

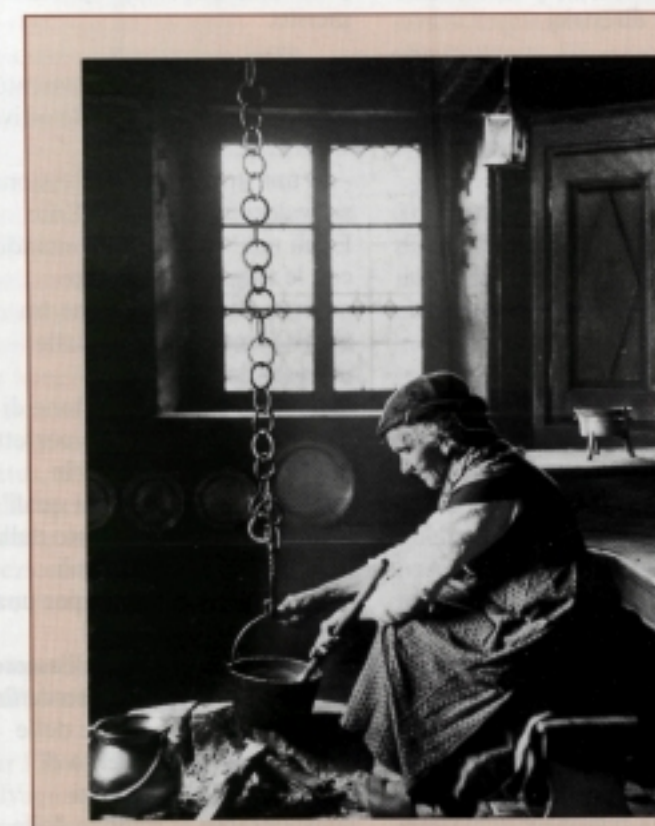
È chiaro che per mantenere il fanciullo e se stessi la sacra famiglia deve lavorare in un Paese non suo. È condizione che accomuna Gesù agli emigranti, ai profughi, agli esuli di ogni tempo e di ogni parte della terra, come il suo futuro sacrificio lo assocerà a tutti gli uomini che moriranno per testimoniare la verità, la solidarietà, la libertà, l'amore.

Nella sua tenerezza e nella sua familiarità innocente il Natale è una parola forte, è un richiamo profondo. Masse di diseredati e di sradicati si muovono da un Paese all'altro. Si cerca un pane, un lavoro, una pace. Il flusso non può essere arrestato, ma è bene non sia caotico e travolgente e che rivesta un minimo di controllo e di razionalità per creare e mantenere condizioni di vita degne di essere vissute.

Friuli nel Mondo, conscio dei motivi per cui è nato più di mezzo secolo fa, è sensibile a migranti e immigranti e nella circostanza del Natale Cristiano rivolge a tutti l'annuncio di pace degli angeli di Betlemme, anche a quelli che condividono altre idealità sociali, culturali, religiose.

È importante essere uomini di buona volontà per l'edificazione di un mondo e di una società migliori. Stati e Nazioni conoscono nella storia e nella cronaca fasi alterne di benessere e di sviluppo, di cedimento e di involuzione. La comunità mondiale può solidarmente compensare squilibri e derive perché gli esseri umani possano validamente realizzare se stessi.

L'accoglienza rimane un dovere e la comprensione deve farsi strada, comprensione dell'altro senza rinunciare alla propria identità e alla propria matrice culturale. Non ci si arricchisce, impoverendosi, ma aggiungendo valori.

La venuta dei Magi dall'Oriente a Betlemme conferma l'universalità del messaggio umano e divino del Natale per tutte le genti e tutti i popoli. "Friuli nel Mondo" in questo solco ideale vi porge i suoi auguri di vita e di sereno progresso.

Bon Nadâl e bon 2004 a ducj

Ringraziamo le Arti Grafiche Friulane di Tavagnacco - Udine - che ci hanno gentilmente offerto il loro calendario istituzionale del 2004 che ogni anno pubblicano grazie al Museo della Fotografia e al Centro Friulano Arti Plastiche che concedono l'utilizzo delle immagini e al contributo scientifico del prof. Gianfranco Ellero. Il calendario è in distribuzione, fino ad esaurimento delle copie, anche presso gli uffici dell'Ente, in via del Sale 9 a Udine.

Seconda parte del Documento base per stimolare il confronto sulle nuove Politiche dell'Ente

PIATTAFORMA DI RINNOVAMENTO ORGANIZZATIVO E PROGRAMMATICO

In queste pagine viene proposto un secondo documento base per aiutare la riflessione sulle nuove politiche dell'Ente.
Questo testo consiste in un ulteriore approfondimento delle tematiche generali affrontate dal testo pubblicato sul numero di novembre. Si tratta, ora, di approfondire gli aspetti relativi al rinnovamento organizzativo e programmatico. Si coglie l'occasione per ripetere l'invito, rivolto a tutti gli interessati, a partecipare a questa straordinaria consultazione della friulanità attiva, in Friuli, in Italia e nel mondo. Nessun contributo verrà ignorato, tutti i suggerimenti verranno valutati perché ogni idea nuova è preziosa.

La collaborazione in atto tra le tre Province friulane in materia migratoria, il coinvolgimento dei loro Presidenti nella programmazione, messa in opera e monitoraggio dei suoi interventi, il significativo sostegno della Fondazione CRUP, delle Camere di Commercio e degli altri Enti aderenti, conferiscono all'Ente Friuli nel Mondo una nuova missione in favore della diaspora friulana. Le sue attuali esigenze sociali, economiche, culturali, di crescita individuale e collettiva, ed ultimamente politiche con l'esercizio del voto all'estero, esigono dall'Ente Friuli nel Mondo approcci innovativi ed interventi di adeguato respiro. La riforma dei suoi Statuti, imposta dall'evoluzione del fenomeno migratorio e dal suo ricambio generazionale, gli consente ora di affrontare con più efficacia le esigenze proprie alla prima generazione e le rivendicazioni avanzate da quella più giovane che richiedono, ovviamente, un ritmo diverso.

MARIO TOROS
presidente emerito

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
presidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Approccio del rinnovamento

Consapevole che le trasformazioni imposte dalla globalizzazione al mercato del lavoro ed alla sua economia esigono una nuova lettura della problematica migratoria, che per affrontarla con efficacia occorre, come dimostrato dal "Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina", promosso dalla Giunta regionale nel dicembre 2002, ridefinire politiche e strumenti d'intervento, l'Ente Friuli nel Mondo ha deciso di procedere ad un suo conseguente rinnovamento il cui percorso si snoderà lungo due assi:
a) quello di una rinnovata ed organica collaborazione istituzionale;
b) quello interno con l'adattamento delle sue strutture, la ridefinizione dei suoi programmi e delle loro modalità di applicazione.
Tenuto conto della brevità e del carattere aperto del presente documento, ci si limiterà, in questa sede, alla sola indicazione delle linee direttrici.

A) Sul piano della collaborazione istituzionale, come azioni prioritarie, verrà proposto che:
- in occasione della riscrittura dello Statuto di autonomia regionale si precisino, anche alla luce dei principi introdotti dalla Convenzione europea, i legami istituzionali con la diaspora ammessa ormai ad esprimere i propri deputati e senatori, da una parte, e dell'auspicio formulato dal Presidente della Giunta Riccardo Illy nel suo messaggio augurale ai corregionali all'estero, dall'altra. Inoltre, onde dare un senso concreto alle finalità della legge regionale 7/2002, si proceda, quanto prima, alla creazione di una loro anagrafe, associando i Comuni all'impresa;
- la strategia regionale in materia di sviluppo e di partenariato

Gorizia

internazionale decentrato sia, da una parte, coerente con lo spirito di tale messaggio, dall'altra, con le conclusioni del "Forum" di cui sopra, e che, di conseguenza, si proceda al suo aggiornamento nella consapevolezza che la diaspora è, e sempre di più potrebbe esserlo, una vera risorsa in questo ambito;
-l'iniziativa in atto, volta a verificare la fattibilità di una politica programmata di rientri per giovani discendenti friulani diventi elemento organico della politica dell'occupazione regionale. Avvalendosi dell'esperienza acquisita sul campo, l'Ente Friuli nel Mondo presenterà precise proposte in merito.

B) Sul piano del rinnovamento interno, periferico e delle attività si procederà:
- ad una appropriata riflessione sui valori fondanti dell'Ente Friuli nel Mondo confrontandoli con le esigenze dei tempi odierni; alla conciliazione tra attività tradizionali e quelle imposte dall'urgenza o dall'attualità; alla diffusione di una vera cultura ed una corretta lingua friulana non solo in funzione di se stesse, ma quali elementi di rafforzamento della coesione tra i corregionali emigrati e come mezzo per una durevole espansione dell'influenza friulana all'estero;
- ad un vero e proprio screening della rete dei Fogolârs e delle loro attività con l'intento di proporre metodi e mezzi indispensabili al rinnovo della loro missione.

I Fogolârs

Come ogni altro modello di aggregazione sociale sono anch'essi chiamati a gestire, con il loro rinnovamento, un passaggio delicato della loro esistenza. Il loro passato è un patrimonio acquisito e la loro memoria va conservata. Le loro infrastrutture, laddove disponibili, dovranno essere meglio valorizzate. Correndo loro l'obbligo di produrre risultati compatibili con il momento, di aprirsi maggiormente alle giovani generazioni, di passare da una cultura che ha prevalentemente favorito la salvaguardia di tradizioni e costumi di un tempo ad una cultura che favorisca un riequilibrio tra questi valori e quelli dell'odierno Friuli-Venezia Giulia, alcune competenze e conoscenze in assenza delle quali sarà loro difficile dare una giusta e corretta visibilità della realtà regionale. Questo sforzo di rinnovamento si baserà:
- su un adattamento delle loro strutture alle nuove esigenze rafforzando la formazione dei loro dirigenti onde superare l'odierna cultura della conservazione dell'esistente;
- su un più facile accesso delle giovani leve a posti di responsabilità e stabilendo programmi di attività conseguenti;
- sulla fornitura di una documentazione quanto più possibile aggiornata sull'evoluzione sociale, economica, industriale, culturale, dell'occupazione, turistica della Regione ed un'altrettanto adeguata documentazione di promozione di alcuni dei più tipici prodotti del territorio friulano;
- su ogni altra iniziativa che si rivelasse utile ed efficace al loro rinnovamento.
L'obiettivo perseguito è quello di far crescere ulteriormente i Fogolârs affinché ridiventino "luoghi aperti" dove si prepara, si forma e si addestra la diaspora di domani. Una specie di habitat della friulanità utile, punti di riferimento sicuro ed indicatori di direzione. Ma anche luoghi dove, oltre alla conservazione della memoria, si possano immaginare un nuovo rapporto ed un nuovo dialogo tra generazioni.

Giovani generazioni

Il futuro della friulanità all'estero dipende dalle seconde ed ormai terze generazioni. Alle loro istanze va dato un attento ascolto. Le loro idee sul fenomeno migratorio sono infatti mutate. Si considerano più diaspora che figli del "povero migrante". Molti di essi occupano posizioni di responsabilità nell'imprenditoria, nell'amministrazione, nella politica, nell'insegnamento accademico. Il dialogo con esse va ripensato in funzione della loro propria cultura. Alle seconde e terze generazioni interessa certamente sapere quanto l'Ente Friuli nel Mondo ed i Fogolârs sono stati utili in passato. Ma ancora di più quanto e soprattutto in che modo

potranno esserlo in futuro. Lo stesso sentimento lo esprimono nei confronti del Friuli Venezia Giulia. Mentre quello del passato si riduce a qualche ricordo tramandato, il Friuli-Venezia Giulia odierno, quello alle prese con le conseguenze dell'allargamento dell'Unione europea, della sua ricollocazione geografica europea, li attrae e suscita in loro curiosità intellettuale ed interesse. Chiedono di conoscere con quale cultura, compresa quella del lavoro, il Friuli-Venezia Giulia sia riuscito a trasformare con successo un sistema fondamentalmente rurale, qual era quello abbandonato dai loro padri, in un sistema produttivo avanzato qual è oggi quello del Nord-Est. Sono curiosi di conoscere qual è l'incidenza dell'immigrazione sui processi produttivi ed economici, come vengono accolti e tutelati gli immigrati, se la solidarietà loro espressa corrisponde a quella manifestata ai loro padri o nonni in tempi non molto remoti.
A queste richieste di voler capire, di essere informati sul vissuto quotidiano delle genti che compongono e vivono il Friuli-Venezia Giulia e che riflettono, oltre alla curiosità ed ai sentimenti propri al ricambio generazionale, anche un forte desiderio di appartenenza identitaria – ricchezza da non sprecare – l'Ente Friuli nel Mondo intende dare risposta con l'organizzazione di una serie di iniziative formative aventi come obiettivo di fornire loro:
- una visione corretta dell'odierno Friuli-Venezia Giulia, del suo modello di sviluppo economico, sociale, culturale, di diversità linguistica e la sua possibile evoluzione;
- una informazione chiara, precisa e facilmente comprensibile circa gli effetti dell'allargamento dell'Unione Europea sulla nostra Regione, sulle nuove prospettive di sviluppo transfrontaliero, sul suo mercato del lavoro, ma anche circa le conseguenze che tale processo può avere sulle relazioni economiche, commerciali culturali, tra l'Unione allargata ed i loro paesi;
- una informazione obiettiva sull'immigrazione in Friuli, sulla sua composizione, condizioni di vita e lavoro, ma soprattutto sulla sua incidenza sui processi produttivi ed economici.
L'obiettivo perseguito è quello del rafforzamento dei legami delle seconde e terze generazioni con la realtà regionale odierna; loro sensibilizzazione affinché si aggreghino ai Fogolârs con la convinzione che l'attaccamento alle radici friulane ha ancora senso.

Rafforzamento della classe imprenditrice

Lo sviluppo ed il rafforzamento della piccola e media impresa figura tra le priorità dei programmi di sviluppo economico e dell'occupazione nella quasi totalità dei Paesi con significativa presenza di corregionali emigrati. Affinché la friulanità all'estero abbia un'influenza e sia utile anche in questo settore, si rende necessario riqualificare il patrimonio umano dei nostri imprenditori tramite appositi programmi di formazione-cooperazione per la cui elaborazione l'Ente Friuli nel Mondo intende avvalersi delle Associazioni degli imprenditori regionali, dell'Università, delle Fondazioni, delle Camere di Commercio, delle Agenzie di sviluppo e di formazione professionale. Per il raggiungimento di tale scopo l'Ente Friuli nel Mondo si muoverà secondo le seguenti linee:
- conduzione di una indagine conoscitiva circa il numero delle imprese friulane, o di origine friulana, della loro consistenza, della loro capacità di creare occupazione, dei settori produttivi nei quali operano;
- elaborazione di uno specifico programma di formazione-cooperazione in collaborazione con i suoi beneficiari e con il contributo tecnico degli organismi di cui sopra;
- organizzando appositi seminari di formazione sulle recenti disposizioni nazionali/italiane in materia d'internazionalizzazione delle imprese.
L'obiettivo da raggiungere è quello di rafforzare, stimolare, sollecitare, sostenere la classe dirigente imprenditoriale friulana; aiutarla a trasformarsi, laddove possibile, conformemente allo spirito del messaggio augurale inviato ai friulani all'estero dal Presidente della Giunta regionale Riccardo Illy ed alle conclusioni del "Forum" di Buenos Aires, in elemento di cooperazione internazionale per lo sviluppo.

Pordenone

Nuovi canali di dialogo e d'informazione

La nostra diaspora continua a non avere una visione chiara e realistica del Friuli-Venezia Giulia. Le informazioni che riceve sono inadatte sia in termini di contenuti che della loro spendibilità ambientale. Le sue preoccupazioni non sono mai, o quasi, riflettute compiutamente negli organi di stampa regionali. Consapevole del fatto che un'informazione è utile nella misura in cui facilita la comprensione degli avvenimenti e delle cose, nel nostro caso quelli attinenti alla diaspora friulana, l'Ente Friuli nel Mondo ritiene necessario, partendo da un restyling del proprio periodico e dal rilancio della rivista plurilingue "Friulworld", di dover colmare questo deficit con sue proprie iniziative in materia, quali:
- accordi per un'informazione via satellitare;
- produzione di adeguato materiale audiovisivo.
L'obiettivo perseguito è quello di far beneficiare la nostra diaspora di una informazione specializzata su argomenti relativi al suo status, alla situazione attuale della società regionale e di fornire, nel contempo, un prezioso supporto ai Fogolârs nel loro ruolo di luogo d'incontro.

Promozione e salvaguardia dell'identità

Per l'Ente Friuli nel Mondo la salvaguardia della cultura e della lingua friulane è sempre stata una priorità. La loro espansione rimane un'esigenza permanente. La promozione dell'identità culturale e linguistica dovrà però essere spiegata come logica di appartenenza, di attaccamento alle proprie redici, di definizione di se stessi e del saper convivere con la differenza. Le iniziative intraprese in passato a questo fine sono solo un primo passo in questa direzione. Elaborate prevalentemente in favore delle seconde e terze generazioni, quindi nell'interesse di persone nate e cresciute separate dal Friuli-Venezia Giulia, queste attività dovranno essere condotte con la massima professionalità. Si procederà, tra l'altro, con:
- la costituzione di una "Scuola" specifica di formazione dei quadri friulani nel mondo;
- l'organizzazione di seminari di lingua friulana rivolti, in particolare, alle giovani generazioni;
- iniziative culturali specifiche, quali convegni, mostre, esposizioni ecc., che servano effettivamente a rinsaldare i legami della diaspora con il Friuli-Venezia Giulia nel modo il più duraturo possibile.
L'obiettivo perseguito è quello di rafforzare il senso di appartenenza al Friuli-Venezia Giulia, al suo ambiente culturale, di tradizioni e costumi; di comunicare e far crescere la nostra lingua per dare visibilità alla friulanità all'estero.

Il progetto "Studiare in Friuli"

Trasmettendo nei giovani discendenti di friulani, oltre ad un insegnamento italiano classico, il senso ed il grande valore della cooperazione internazionale, quello della comprensione delle differenze esistenti nella comunità umana, l'importanza dell'identità etnica friulana come valore aggiunto a quella legata alle origini di nascita, una conoscenza aggiornata delle trasformazioni in atto nella terra dei padri, il progetto "Studiare in Friuli" dovrebbe essere trasformato in un programma formativo di natura permanente. La sua continuità nel tempo permetterebbe non solo un utile investimento in termini di consolidamento dei rapporti con le giovani generazioni, ma anche una vera promozione culturale italiana/friulana quale parte integrante degli sforzi che la Regione Friuli-Venezia Giulia sta compiendo nell'intento di internazionalizzare il suo ruolo.
Vista la positiva esperienza sin qui acquisita, si ritiene utile:
- procedere ad una revisione degli accordi esistenti in materia con il Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli, istituzione accademica incaricata dell'esecuzione del progetto;
- integrare nelle attività formative elementi d'insegnamento europea legati alla nuova dimensione europea ed al ruolo che potrebbe giocare in questo nuovo spazio geopolitico il Friuli-Venezia Giulia.
L'obiettivo perseguito è quello di permettere ai figli di discendenti friulani di poter continuare a frequentare una scuola italiana nella regione d'origine con apprendimento della lingua friulana non fine a se stessa ma come veicolo della cultura del Friuli.

Osservazione riassuntiva

Per l'Ente Friuli nel Mondo, la salvaguardia dei valori culturali, linguistici, delle tradizioni e la memoria dell'emigrazione friulana è un obbligo fondamentale. Così com'è altrettanto fondamentale l'esigenza di innovare, puntando su iniziative di rilevanza veramente simbolica, di valorizzazione non solo delle strutture, ma anche, e forse soprattutto, delle nostre risorse umane sparse per il mondo. La realtà odierna della diaspora richiede dunque un'inversione di tendenza nella sua analisi ed un approccio totalmente nuovo sul piano pratico. La nostra visione della problematica deve essere realistica, concreta, proiettata nel futuro. Una visione che connetta, che sia cioè capace di recuperare un positivo rapporto con tutte le componenti della diaspora friulana e che sfrutti con intelligenza pratica le spinte che provengono dalle giovani generazioni. Evitando lo scoglio della retorica e della nostalgia. Sempre ed ovunque.

Udine

COME CAMBIA IL CONSERVATORIO DI UDINE "JACOPO TOMADINI"

L'UNIVERSITÀ DELLA MUSICA TRA RINNOVAMENTO E TERRITORIO

a cura di Nico Nanni

Il pianista pordenonese Franco Calabretto è da quasi due anni direttore del Conservatorio "Jacopo Tomadini" di Udine, dove è docente di Musica da Camera. Ha studiato pianoforte alla Scuola di Musica "Pietro Edo" di Pordenone con la prof. Pia Baschiera Tallon e, dopo gli studi classici, ha seguito i corsi di Giorgio Sacchetti, Carlo Zecchi, Jörg Demus. Pluriennale la frequentazione dell'Accademia di Portogruaro, allievo di Konstantin Bogino e Marian Mika per il pianoforte, del Trio Ciaikovski per la musica da camera. Si è esibito nelle principali città italiane per prestigiose istituzioni e in Inghilterra, Germania, Austria, Svizzera, Ungheria, Spagna, Grecia, Turchia e Slovenia, sia come solista (anche con orchestra), sia come apprezzato camerista. Ha inciso alcuni CD in formazioni cameristiche (di imminente uscita quello in duo col violista Benjamin Bernstein), recensiti dalla critica specializzata, e registrato per RAI, Radio Capodistria, ORF e RTSI. Con Calabretto cerchiamo di capire cosa c'è di nuovo al Conservatorio di Udine, istituzione che ebbe le sue origini come prima "scuola pubblica di musica" addirittura nel 1826, ma che sta vivendo – come le altre del genere in Italia – i travagli di una riforma in atto. Momento difficile, ma anche «affascinante e decisivo – dice il giovane maestro – in quanto la riforma, prevista dalla legge 508 del 1999, stravolge completamente l'impianto degli studi musicali e porterà i Conservatori di musica e le Accademie a occuparsi della fascia superiore degli studi; queste nuove istituzioni sono fin d'ora sotto il comparto dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, all'interno del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il sistema della formazione musicale superiore riguarderà quindi, come in tutta Europa e nel mondo, un segmento superiore di studi cui si accederà dopo aver conseguito il diploma di scuola media superiore; il titolo rilasciato sarà un diploma accademico di primo livello (dopo il primo triennio) e di secondo livello (dopo l'eventuale biennio di specializzazione)».

Quanto a fondo cambierà il valore dei diplomi musicali?
Questa operazione allineerà l'Italia all'Europa, equiparando alle lauree rilasciate dalle accademie di musica europee i nostri diplomi. Addirittura, anticipando di fatto la legge di riforma, il decreto 212/02 ha stabilito che, se accompagnato da un diploma di scuola secondaria superiore, anche il vecchio Diploma ha valore di laurea di primo livello.

Quindi, in concreto, quel cambiamento è già in atto.
In attesa degli ordinamenti attuativi della riforma, alcune sperimentazioni a livello nazionale hanno sondato il terreno, cercando di prefigurare il nuovo scenario dell'istruzione musicale superiore. Ne è venuta fuori, dopo una comprensibile difficoltà a conciliare una forma mentis che affonda le sue radici nei Regi Decreti del 1918 (da allora i Conservatori sono incredibilmente cambiati ben poco!), un'apertura di nuovi scenari virtuali, di nuove possibilità di intervenire, finalmente, nel segno di una grande innovazione dell'offerta formativa, sentita da tutti i docenti come assolutamente non più procrastinabile.
Nel passato anno accademico siamo stati purtroppo ancora in bilico tra l'esperienza acquisita dalle sperimentazioni dell'ultimo biennio (monitorate dal ministero) e la non ancora entrata in vigore della legge di riforma. Ma allo stato attuale, siamo in attesa della validazione degli Statuti di autonomia, che ci permetteranno di pensare poi alla progettazione dei nuovi ordinamenti didattici.

In questo clima com'è cambiata la situazione del Conservatorio di Udine?
A Udine, già da più di un anno si lavora cercando di prefigurare gli scenari di prossima configurazione (certamente sia sotto il profilo formale che sostanziale): cominciando a ripensare al nostro modo di lavorare, alla struttura interna, ad un'offerta formativa più attenta alle nuove professionalità legate al mondo della musica, più attenta al nostro territorio con le sue peculiarità e la sua storia, più attenta a una interazione con le istituzioni scolastiche e musicali per cercare la possibilità di percorsi integrati di studio, così come recita testualmente la legge di riforma, o più semplicemente collaborazioni su progetti mirati.

Il direttore del Conservatorio friulano, Franco Calabretto. Nella pagina a fianco la sede del prestigioso istituto

Un percorso lungo e difficile?
Il percorso non sarà breve, lo sforzo organizzativo è enorme e probabilmente solo con l'anno accademico in corso sarà possibile raccogliere i primi frutti del grande lavoro intrapreso e cogliere i segnali del rinnovamento dalla serie di progetti messi in cantiere già nel 2002-2003. E comunque questo sarà l'anno decisivo: infatti l'apertura del ciclo di sperimentazioni del Triennio Superiore decretato dal Ministro lo scorso 8 ottobre, catalizzerà le nostre energie, convogliando in questo nuovo contenitore (che auspichiamo di bandire entro gennaio o febbraio al massimo) la ricca proposta delle attività didattico-artistiche che hanno rilanciato in regione l'immagine del Tomadini. Perché il "Tomadini" vuole aprire le porte non solo per farsi conoscere e incidere sempre più, ma anche per dare maggiore attenzione alle realtà musicali operanti sul territorio: con gli incontri di studio invitando le scuole di musica della regione (Progetto Porte Aperte), con i corsi liberi, i seminari, i concerti e le lezioni in decentramento, il potenziamento della stagione concertistica in Castello e in sede (una vera e propria stagione cameristica che sta raccogliendo sempre più pubblico e consensi, offerta dal "Tomadini" alla sua Città e al territorio) che vedrà sempre più spesso la collaborazione tra docenti e i migliori allievi (nella convinzione che non vi è insegnamento migliore – che ricorda un po' la bottega artigianale, un po' un percorso di iniziazione – di quando siedono allo stesso leggio allievo e professore). Ci saranno masterclass e incontri con musicisti e docenti di fama internazionale.

E dal punto di vista strettamente didattico?
Grande attenzione verrà riservata al settore della formazione: abbiamo laboratori di didattica strumentale per i

Agli amici argentini

A sinistra, "Mater ó presintiendo el destino" (Museo Nacional de Bellas Artes, Buenos Aires) e a destra l'artista Troiano Troiani.

Il Comune di Buja intende dare alle stampe un volume sullo scultore Troiano Troiani (Buja 1885 - Buenos Aires 1963), pubblicando con aggiornamenti lo studio fatto alcuni anni fa dalla dottoressa Jorgelina Luisa Sara. Troiano Troiani ha vissuto e lavorato in Argentina per 38 anni, lasciando nel Paese numerose sue opere. Cerchiamo fotografie, documenti, indicazioni bibliografiche, notizie di opere eseguite. Preghiamo di inviarle all'Assessorato alla Cultura del Comune di Buja (cap. 33050) o alla Direzione dei Civici Musei di Udine (33100 Udine – Castello).

nostri allievi dei corsi superiori (anticipazione di un ambito di specializzazione a indirizzo didattico, che sarà di pertinenza delle future lauree di secondo livello): il "Progetto Propedeutica" infatti porta nel nostro Istituto 200 bambini delle classi 2ª e 3ª elementare provenienti da tutta la provincia (per cui in questo momento gli allievi del "Tomadini" sono più di 700). Ma occuparsi di bambini, per l'Università della musica, non sembri una contraddizione: è il primo passo – fatto di controllo didattico – per preparare i più giovani a entrare in Conservatorio, in un momento in cui tutto il settore della formazione "prima" dell'ingresso in Conservatorio è lasciato scoperto. Ecco perché l'anello successivo a questo primo itinerario elementare è rappresentato dalla nostra Scuola media annessa, che funziona molto bene, integrata al Conservatorio. Quindi naturale sarebbe il passaggio al Liceo musicale. Ma al momento la sua configurazione non è però ancora chiaramente delineata: anche qui il Ministero deve decidere, ci auguriamo in tempi brevi. Noi nel frattempo abbiamo stretto convenzioni con i Licei "Copernico" di Udine e "Leopardi Majorana" di Pordenone: molto significativa strategicamente questa apertura al Friuli Occidentale: una vetrina per il nostro istituto in una zona di cerniera col vicino Veneto (e i suoi 7 conservatori), un territorio che il "Tomadini" deve imparare a conoscere per poter affermarsi sempre più come punto di riferimento su tutto il territorio friulano.

In sintesi, come cambia il Conservatorio?
Siamo nel mezzo di una rivoluzione. Penso che solo tra un decennio vedremo le nuove Università della musica a regime. E solo allora sarà possibile trarre bilanci e considerazioni ulteriori. Il Conservatorio cambia. Non è più (solo) scuola di musica che prepara musicisti, concertisti e didatti, in senso tradizionale: sta diventando centro di ricerca (basti pensare ai nostri progetti legati alle nuove tecnologie applicate alla musica, alla multimedialità, all'informatica), centro di produzione (concerti, registrazioni, spettacoli teatrali, tutte produzioni che potranno essere messe "sul mercato") e di alta formazione (a indirizzo specialistico, in senso concertistico o didattico). Certo, questa corsa all'innovazione è una sfida davvero avvincente; ma non posso nascondere la preoccupazione che nasce dalla consapevolezza che le finanze statali saranno sempre più esigue e il reperimento dei fondi sarà un capitolo nuovo per noi e tutto da affrontare (i recenti problemi degli atenei italiani sono un monito per tutti). L'emergenza ulteriore, per noi del "Tomadini", rispetto ad altri Istituti, anche vicini, più fortunati del nostro, è rappresentata dalla precarietà ed insufficienza della sede. E in tal senso, la legge 508 parla chiaro: l'idoneità alla trasformazione da Conservatorio in Istituto Superiore di Studi Musicali avviene anche attraverso il possesso di requisiti che hanno a che fare con la qualità della sede, alla possibilità di avere l'auditorium annesso all'istituto.

Già, la sede! Nei mesi scorsi c'è stata "maretta" col Sindaco di Udine. Ci sono prospettive?
Gli spazi per le nuove discipline, per i nuovi laboratori, per un numero di allievi destinato ad aumentare dovranno per forza rispondere a esigenze nuove, elastiche e modulabili secondo articolazioni dettate dalla varietà delle proposte didattiche. Tenendo presente che "Palazzo Ottelio" (in piazza Primo Maggio, a Udine) ha una grandezza assolutamente insufficiente ed è stato restaurato senza tener presente le necessità di un istituto musicale, il problema sede diventa un'urgenza insormontabile per dar corpo alla progettualità di cui s'è detto e, in ultima analisi, per la stessa sopravvivenza. È per questo che l'attuale Direzione del "Tomadini" ha chiesto un grande sforzo al Comune e agli amministratori provinciali e regionali, per una sinergia d'intenti che risolva una volta per tutte, e al più presto, il problema della sede per il Conservatorio. È un appello che si ripeterà ancora una volta il prossimo 2 dicembre, quando al "Giovanni da Udine" si terrà la cerimonia di apertura dell'Anno Accademico 2003/2004. Anche se i segnali politici degli ultimi 12 mesi non sono certo incoraggianti. Io penso che non sia stata recepita appieno la gravità della situazione. E sarebbe un vero peccato che Udine e il Friuli tutto perdessero ancora una volta l'occasione per risolvere definitivamente il problema; ho una lista delle occasioni mancate per un soffio: basti pensare almeno al suggestivo progetto dell'arch. Federico Marconi risalente al 1972, non reso attuativo dopo l'avvicendamento ai vertici di Palazzo D'Aronco; alla statizzazione dell'Istituto nel 1981 cui non hanno fatto seguito i necessari adeguamenti logistici richiesti dal Ministero; al progetto di massima dello studio associato Avon proposto nel 1992. E proprio a quest'ultimo, che indica come ipotesi logica e adeguata la destinazione a Conservatorio di tutto il palazzo dell'ex tribunale, sito in via Treppo, si è ispirata l'attuale Dirigenza del "Tomadini", forte del consenso di tutto il corpo docente e delle famiglie degli allievi (che nel giro di pochi mesi hanno autonomamente raccolto 9.000 firme a sostegno!). Un capo d'istituto non deve fare politica, e mi fermo qui, non vorrei aggiungere altro. Il mio appello al mondo politico è soltanto frutto di una grande passione e di una forte consapevolezza: Udine e il Friuli hanno le carte in regola e meritano uno sforzo importante, risolutore e decisivo, per dare corpo al sogno di un grande conservatorio di musica per il Friuli.

IL CONSERVATORIO "JACOPO TOMADINI"

L'apertura della prima scuola pubblica di musica a Udine risale al 1826: una nuova associazione che prende il nome di Società Filarmonico-Drammatica Udinese riunisce da allora, assieme ai componenti delle più importanti famiglie aristocratiche locali, i cittadini amanti della musica e del teatro. La prima sede è situata nei locali superiori della Loggia Pubblica dove, oltre a un salone per i trattenimenti e un palcoscenico, vengono ricavate cinque stanze per le varie attività della Società, in particolare per l'insegnamento.
Nel primo triennio le autorità non riescono ad avviare le lezioni di musica e l'unica attività svolta dal sodalizio è quella di organizzare trattenimenti filarmonici e filodrammatici; nel 1830 viene deciso di cambiare la denominazione di Società in Istituto, rimarcando così il fondamento e lo scopo primario dell'associazione, che rimaneva quello dell'educazione musicale. Nel 1831, dopo regolare concorso, sono finalmente nominati un maestro di musica (insegnante di canto) e un professore di violino, nelle persone del marchigiano Giuseppe Magagnini (Montecarotto, 1802-1885) e del friulano Giacomo De Sabbata (Cividale del Friuli, 1800 - Udine, 1840) e hanno così regolare inizio le lezioni, pur proseguendo le periodiche esibizioni serali di musicisti e attori.
Nel 1837 si conclude l'attività filodrammatica e la scuola assume il nome di Istituto Filarmonico Udinese: a partire dal 1838 direttore della scuola è il lombardo Francesco Comencini (Mantova, 1792 - Udine, 1864), che sarà sempre a Udine, a eccezione di una chiusura dell'Istituto protrattasi dal 1848 al 1857. Dopo la sua morte alla direzione si succedono i maestri Antonio Traversari e Alberto Giovannini (Brazzano, Gorizia 1842 - Milano, 1903).
A partire dal 1876 il Comune di Udine assume la gestione diretta della scuola, favorendo in particolare lo studio degli strumenti a fiato per la formazione della banda cittadina. La scuola si rinnova radicalmente dopo la prima guerra mondiale, con direttore Mario Mascagni (San Miniato, Pisa, 1882 - Bolzano, 1948), trasferendosi dai locali di via della Posta nella definitiva sede di Palazzo Otellio. Nel 1922 è intitolata al musicista friulano don Jacopo Tomadini (Cividale del Friuli, 1820-1883) e con decreto del 1925 si giunge al pareggiamento dell'Istituto Musicale. Nel 1981 la definitiva trasformazione in Conservatorio Statale di Musica e l'ampliamento degli organici hanno portato la scuola a essere la più importante istituzione musicale friulana.

PER LA RICOSTRUZIONE DEL MONASTERO DI ATTIMIS

Appello a tutti i friulani

Le Clarisse sacramentine di Santa Maria degli Angeli di Borgo Faris di Attimis hanno inviato a "Friuli nel mondo" questo appello, firmato da madre Annachiara e dalle sorelle. Le monache sono impegnate nella difficile ricostruzione del Monastero, gravemente danneggiato da un incendio, il 29 aprile. Un'apposita sottoscrizione è aperta mediante il cc. 383833 - Abi 5484 - Cab 63650, Banca popolare di Cividale, filiale di Attimis. «A tutti i fratelli friulani sparsi nel mondo, presentiamo umile, accorato e fiducioso appello, in questo momento di particolare necessità, a causa del grande incendio che ha colpito il monastero. Il Signore non mancherà di ricompensare ogni piccolo gesto di sostegno economico, mentre fin d'ora assicuriamo la nostra silenziosa e supplice presenza di preghiera, notte e giorno, in favore di tutti voi, fratelli, per le vostre famiglie, per ogni vostra particolare necessità. Grazie e mandi».

In mostra a Pordenone fino all'11 gennaio ritratti d'autore fra '500 e '800

PIÚ VIVO DEL VERO

Nico Nanni

Dal Cinquecento all'Ottocento, tre secoli di storia dell'arte, di artisti e di società del Friuli-Venezia Giulia ripercorsi attraverso una selezione di circa 50 opere – dipinti soprattutto e alcune sculture – lungo il filo rosso di un genere, il ritratto, che apre a spunti e riflessioni pressoché illimitati. Dalle lastre tombali gotiche trecentesche ai busti commemorativi dell'Ottocento, dagli affreschi di edifici di culto al ritratto "borghese", passando per miniature e monete, senza dimenticare quanto fu parte del vivere delle figure ritratte: oggetti e strumenti di lavoro e studio, di svago, nonché abiti e vestiti.
Un panorama ampio che rivive a Pordenone nella mostra "Più vivo del vero. Ritratti d'autore nel Friuli-Venezia Giulia dal Cinquecento all'Ottocento", promossa e organizzata dalla Provincia di Pordenone (con il concorso di Regione, Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e Banca Popolare FriulAdria) negli spazi espositivi della nuova sede dell'Ente in corso Garibaldi e curata da Giuseppe Bergamini (direttore Civici Musei di Udine), Caterina Furlan (Preside Facoltà Lettere e Filosofia dell'Università di Udine) e Paolo Goi (conservatore Museo Diocesano di Pordenone) con una attenzione che si rispecchia nei saggi del catalogo, ricchi di notizie e riferimenti, un punto fermo per la storia dell'arte in regione. La mostra, inaugurata nell'ottobre scorso, chiuderà i battenti l'11 gennaio 2004.
Come ricorda Caterina Furlan «la parola ritratto deriva dal latino retrahere, che significa alla lettera "trattenere, tornare indietro". Essa appartiene dunque a quell'ampia costellazione di termini che attesta come il concetto di riproduzione si accompagni sempre alla consapevolezza di un'assenza, di una perdita alla quale si cerca di sopperire attraverso la creazione di un'immagine speculare, di un doppio che conservi la memoria di un determinato individuo. A questa funzione originaria altre se ne sono aggiunte nel corso dei secoli facendo del ritratto un veicolo di ideologie e concezioni varie del mondo e ponendolo al centro di un dibattito critico e teorico sempre attuale e in corso. Il ritratto, pertanto, specchio del mondo e della psiche, "più vivo del vero", capace di svelare anche in epoche ormai lontane, in particolari o nell'insieme, quanto in altre forme espressive difficilmente si ritrova».
La mostra, dunque, offre una vasta panoramica del variegato mondo artistico di questa regione nella quale si incontrano in vivace dialettica culture diverse. Ma non solo: «Dall'opera d'arte – dice Bergamini – si recupera anche la storia, le mode e i modi di vivere grazie ai particolari che accompagnano il ritratto o all'ambientazione nella quale esso è immerso».
Il percorso si snoda lungo varie sezioni: per i ritratti celebrativi si incontra tra le altre una splendida tela di Antonio Carneo (1637-1692) artista scontroso e anticonvenzionale, in eterna ricerca, dotato di un potenziale linguistico inesauribile. Si passa poi alla sezione dei ritratti esemplificativi dello status sociale con nobiltà e borghesia rappresentate da artisti estremamente interessanti. Si prosegue con i passatempi e i ritratti con le insegne della funzione pubblica, dove si incontra, tra l'altro, il ritratto di Lodovico Manin procuratore di San Marco realizzato da Pietro Longhi (1702-1785).
Concludono la sezione delle raffigurazioni rappresentative il clero, i professionisti e gli imprenditori: tra questi ultimi spiccano il ritratto del carnico Jacopo Linussio eseguito da Nicola Grassi (1682-1748) e quello del pordenonese Leonardo Galvani dipinto da Michelangelo Grigoletti (1801-1870). E a proposit[o] quest'ultimo artista, la sua arte – ormai ben conosciu[ta] grazie alla ricca dotazione [di] sue opere del Museo Civi[co] di Pordenone e alle mostr[e] organizzate in questi anni risalta in modo particolare proprio nel confronto con [i] ritratti eseguiti da altri art[isti].
Infine ecco le sezioni dedicate ai ritratti di artist[i], eruditi, collezionisti e autoritratti, per poi concludersi con i ritratti d[i] gruppo.

"Tre signore della famiglia Moscon" dipinte nel 1829 da Giuseppe Tominz (Gorizia 1790-Gradiscutta 1865). L'opera è conserv[ata a] Lubiana, presso la "Narodna Galerija"

Scuola Mosaicisti del Friuli a Spilimbergo

LE BORSE DI STUDIO "GIANDOMENICO FACCHINA"

Cerimonia di premiazione alla Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo: due allieve, Maura Perricone di Pordenone e Malika Ameur di Andrezieux-Boutheon (Francia), hanno ricevuto una borsa di studio intitolata a Giandomenico Facchina, il mosaicista di Sequals che diffuse in tutto il mondo la tecnica musiva a rovescio su carta. È stato premiato il loro saggio finale in mosaico, eseguito a fine anno scolastico 2002-2003: raffigura una cicogna tratta dal ciclo di mosaici di Orfeo (Museo di El Jem,Tunisia) ed è stato realizzato dalle due allieve con cura, abilità tecnica, passione e amore per la materia.

Nel corso della cerimonia, coordinata dal Presidente, Nemo Gonano, e dal Direttore della Scuola, Gian Piero Brovedani, il sindaco di Sequals Gianpiero Blarasin, accompagnato dal vicesindaco, Anna Teresa Zuliani, ha consegnato personalmente le borse di studio, tra gli applausi e la gioia di tutti gli insegnanti e degli allievi della scuola.

L'iniziativa inerente le borse di studio "Giandomenico Facchina", significativa sotto il profilo culturale e umano, è stata promossa con sensibilità e orgoglio dall'Amministrazione Comunale di Sequals, in primis dal sindaco, ing. Blarasin, che auspica di ripetere l'esperienza negli anni: «In occasione del centenario della morte dell'illustre cittadino Giandomenico Facchina – dice il Sindaco – ci pare significativo onorarne la memoria con l'assegnazione di un premio agli aspiranti mosaicisti della Scuola di Spilimbergo affinchè possano investire sul loro futuro con serenità e con uno stimolo in più, magari sulle tracce di un mosaicista friulano che ha fatto veramente molta strada».

Giandomenico Facchina (1826-1903), nativo di Sequals, ha infatti operato diversi interventi di restauro musivo ad Aquileia, a Venezia, nel sud della Franc[ia] [è] stato lungimirante, ha sap[uto] trovarsi nel posto giusto al [mo]mento giusto: a Parigi, per es[em]pio, in occasione delle Espos[izio]ni Universali, dove ha dialo[gato] con artisti e architetti e ha s[u]... realizzato splendidi mosaic[i] [al]l'Opera di Parigi, a Montma[rtre] al Trocadero, per non parlar[e] dei mosaici eseguiti per il [san]tuario di Lourdes, recentem[ente] restaurati dalla Scuola Mos[aici]sti del Friuli, e ancora per mo[lti] poli oltreoceano come [New] York, Buenos Aires e tante [altre] ancora.

Maura Perricone e Ma[lika] Ameur hanno ora l'onore [di] esporre permanentemente i [loro] mosaici nella galleria di Seq[uals] con l'augurio che il percors[o sco]lastico continui ancora prof[icuo] e pieno di soddisfazioni.

2004

Friuli immagini dal XX secolo

Fèminis - Donne - Women

genâr	
1	Prin dal An
2	Vinars
3	Sabide
4	Domenie
5	Lunis
6	Pifanie
7	Miarcus ○
8	Joibe
9	Vinars
10	Sabide
11	Domenie
12	Lunis
13	Martars
14	B. Durì di Pordenon
15	Joibe ☽
16	Vinars
17	Sabide
18	Domenie
19	Lunis
20	Martars
21	Miarcus ●
22	Joibe
23	Vinars
24	Sabide
25	Domenie
26	Lunis
27	Martars
28	Miarcus
29	Joibe ☾
30	Vinars
31	Sabide

UMBERTO ANTONELLI – Cucina in Carnia, *1935 ca.*

ITALO MICHIELI – Nei campi di San Vito, *1956 ca.*

fevrâr	
1	Domenie
2	Lunis
3	San Blâs
4	Miarcus
5	Joibe grasse
6	Vinars ○
7	Sabide
8	Domenie
9	Lunis
10	Carnevâl
11	La Cinise
12	Joibe
13	Vinars ☽
14	Sant Valentin
15	Domenie
16	Lunis
17	Martars
18	Miarcus
19	Joibe
20	Vinars ●
21	Sabide
22	Domenie
23	Lunis
24	Martars
25	Miarcus
26	Joibe
27	Vinars
28	Sabide ☾
29	Prime di Coresime

ATTILIO BRISIGHELLI – Il principe Umberto a Udine, *1926.*

març	
1	Lunis
2	Martars
3	Miarcus
4	Joibe
5	Vinars
6	Sabide
7	Seconde di Coresime ○
8	Lunis
9	Martars
10	Miarcus
11	Joibe
12	Vinars
13	Sabide ☽
14	Tiarce di Coresime
15	Lunis
16	Martars
17	Miarcus
18	Joibe
19	Vinars
20	Sabide ●
21	Cuarte di Coresime
22	Lunis
23	Martars
24	Miarcus
25	Joibe
26	Vinars
27	Sabide
28	Cuinte di Coresime
29	Lunis ☾
30	Martars
31	Miarcus

avrîl	
1	Joibe
2	Vinars
3	Sabide
4	Domenie ulive
5	Lunis ○
6	Martars
7	Miarcus
8	Joibe
9	Vinars
10	Sabide
11	Pasche
12	Pascute ☽
13	Martars

maj	
1	Slovenie in Europe
2	Domenie
3	Lunis
4	Martars ○
5	Miarcus
6	Joibe
7	Vinars
8	Sabide
9	La Sence
10	Lunis
11	Martars ☽
12	Miarcus
13	Joibe

jugn	
1	Martars
2	Fieste de Republiche
3	Joibe ○
4	Vinars
5	Sabide
6	Domenie
7	Lunis
8	Martars
9	Miarcus ☽
10	Joibe
11	Vinars
12	Sabide
13	Domenie

Reana del Rojale 1979; G. Ellero, *Breve storia della fotografia in Friuli*, Società Filologica Friulana, Udine 1991; G. Ellero, *Fotografia della Storia nel Friuli e nella Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia, 1995.

UGO PELLIS

Il grande linguista Ugo Pellis, Presidente della Società Filologica Friulana nei primi anni Venti e poi raccoglitore unico dell'Atlante Linguistico Italiano, nacque a San Martino di Terzo d'Aquileia nel 1882 e morì a Gorizia nel 1943.
Quella che presentiamo è la quarta di 7156 fotografie oggi custodite dalla SFF, ed è importante perché ci fa capire quanto la famiglia fosse una scuola di fatto, soprattutto per le bambine.

Bibliografia: G. Ellero-M. Michelutti, *Ugo Pellis fotografo della parola*, SFF, Udine 1994; G. Ellero, *Fotografia della Storia nel Friuli e nella Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia, 1995; G. Ellero-I. Zannier, *Voci e immagini. Ugo Pellis linguista e fotografo*, Federico Motta Editore S. p. A., Milano 1999.

ITALO MICHIELI

Il fotografo di San Vito al Tagliamento, che era anche pittore di buon talento, è autore di una straordinaria indagine sulla donna friulana negli anni Cinquanta e Sessanta, colta dunque nel tempo di sconvolgenti mutazioni antropologiche. In quegli anni, infatti, stava tramontando la civiltà contadina e si stava diffondendo un modello di vita urbana anche nelle campagne. Questa linda ragazza "cotonata", vestita secondo i modelli diffusi e "imposti" dai mezzi di comunicazione di massa, sfoggia davanti al fotografo la sua nuova bicicletta, emblema di un "neorealismo" da poco finito. C'è, dunque, un ritardo fra il suo abbigliamento già urbano e la modesta macchina della pendolantà dei contadini che stavano diventando operai.

Bibliografia: G. Ellero, *Fotografia della Storia nel Friuli e nella Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia, 1995.

Reana del Rojale 1979; G. Ellero, *Breve storia della fotografia in Friuli*, Società Filologica Friulana, Udine 1991; G. Ellero, *Fotografia della Storia nel Friuli e nella Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia, 1995; G. Ellero-L. Morandini, *Giuliano Borghesan, Fotografia & poesia*, Centro Friulano Arti Plastiche e Galleria del Girasole, Udine 2001.

CARLO BEVILACQUA

Non siamo ancora al bikini, ma questa mamma friulana ha già abbandonato il più castigato costume a pezzo unico, che veniva chiamato "prendisole", e con la sua famigliola sta in serena vacanza sulla sabbia dell'Adriatico.
L'ombrellone isolato dimostra che siamo ancora lontani dai "carnai" delle vacanze di massa, dal chiasso del traffico e delle discoteche. La vacanza, allora, si chiamava ancora "villeggiatura".

Bibliografia: L. Morandini, *Carlo Bevilacqua*, To analogon, Ribis, Udine 1986; G. Ellero, *Fotografia della Storia nel Friuli e nella Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia, 1995.

CARLO BEVILACQUA

Guardando le fotografie di Carlo Bevilacqua (Fagagna 1900 – Cormòns 1988) possiamo ricordare il proverbio inglese che recita: "Se vuoi commuovere parla del tuo paese". Bevilacqua ha fotografato anche la Spagna, la Sardegna, il Marocco e altre regioni, ma gli sarebbe bastato il suo Friuli per creare immagini di alta poesia. Contemplando questa inquadratura, intitolata "2 novembre", possiamo vedere la realistica sintesi di un modo cristiano e contadino per vivere la femminilità. Questi sono volti e sguardi autentici, "costruiti" in un giro di secoli vissuti nello stesso habitat: sguardi e volti, quindi, che non si possono improvvisare per compiacere un fotografo.

Bibliografia: L. Morandini, *Carlo Bevilacqua*, To analogon, Ribis, Udine 1986; G. Ellero, *Fotografia della Storia nel Friuli e nella Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia, 1995.

1988; G. Ellero, *Breve storia della fotografia in Friuli*, Società Filologica Friulana, Udine 1991; G. Ellero, *Fotografia della Storia nel Friuli e nella Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia, 1995.

UMBERTO ANTONELLI

L'immagine appartiene a una sequenza realizzata da Antonelli verso la metà degli anni Trenta, per documentare la vita di una colonia elioterapica. – "Aria e sole saranno la tua salute" come allora recitava uno slogan – e l'educazione sportiva della giovane donna.
"Per le adolescenti – si leggeva su un manuale del tempo – sono particolarmente indicati gli esercizi fisici che favoriscono l'armonioso sviluppo dei muscoli addominali, mezzo di profilassi per evitare il rilasciamento delle pareti addominali e la diastasi muscolare a cui danno spesso luogo i sublimi doveri della maternità...".
L'immagine acquista il suo esatto significato se paragonata con quella di gennaio, scattata negli stessi anni.

Bibliografia: D. Zanier (a cura di), *La Carnia di Antonelli*, Trieste 1980; G. Ellero, *Il mito del paesaggio nella fotografia del Novecento in Friuli*, Udine 1988; D. Cadoresi, *Umberto Antonelli, To analogon, Ribis*, Udine 1991; G. Ellero, *Fotografia della Storia nel Friuli e nella Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia, 1995.

ITALO ZANNIER

Quest'immagine di Italo Zannier, nato a Spilimbergo nel 1932, docente di storia e tecnica della fotografia a Venezia e in altre Università, fu pubblicata nel fotolibro "Friuli", del 1963, stampato per una collana edita dall'Automobile Club d'Italia. Il suo racconto in centotrentasei "capitoli" non piacque alla nostra classe dirigente, che credeva, o fingeva di credere, alle oleografiche e tranquillizzanti inquadrature proposte da Antonelli, Brisighelli, Bujatti e dai loro epigoni di paese, ma oggi sappiamo che la fotografia-verità era quella di Zannier. E' giusta, quindi, la dedica incisa dalla Società Filologica Friulana sulla targa che gli fu consegnata durante il Congresso di Clauzetto: "A Italo Zannier, che cu la lûs al à scrit la storie dal popul furlan".

Bibliografia: G. Ellero, *Italo Zannier*, To analogon, Ribis, Udine 1987; G. Ellero, *Il neorealismo in fotografia*, in *Fotografia della Storia nel Friuli e nella Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia, 1995.

Questo calendario è in gratuita distribuzione, fino ad esaurimento, nella sede delle Arti Grafiche Friulane S.p.A. Industria della Comunicazione, via IV Novembre 72 - Udine - Tel. 0432.576111, www.agf.it

edizioni agf

IL SOGNO DI UN'IDENTITÀ «NON "UNA" MA PLURALE, INFINITA, PARADOSSALE, PACIFICA, LEGGERA»

LA SOLITUDINE DEL MITILO

Stefano Montello

Scrivere un libro su una propria esperienza artistica, a suo tempo già ampiamente discussa, recensita e con una buona dose di "visibilità", è operazione non priva di un certo egocentrismo, ne convengo. È, un po', come mettersi in piazza due volte e può diventare ancor più ardito e risibile da giustificare, nel momento in cui si vuole scommettere sul fatto che non si tratta di un'autobiografia. Ma "La solitudine del mitilo" ("Progjet Colonos", 2003), il libro di cui sto parlando e di cui sono, abbastanza casualmente, autore, non è un'autobiografia. Non è e non vuole essere un'autobiografia e neppure un sacco di altre cose: non un romanzo, non un saggio, non un libro di viaggi o avventure. Forse è tutte queste cose insieme e l'esserlo, sciaguratamente, lo rende difficilmente catalogabile, definibile e, perché no?, forse farraginoso o imputabile di voler alimentare il culto improprio di un gruppo musicale friulano che si chiama "Flk". Perché è degli "Flk" che questo libro parla o vorrebbe parlare e lo fa con ironia e autoironia, con convinzione ma con sobrietà, perché gli "Flk" sono stati per molti anni solo la punta dell'iceberg, il momento forse più evidente e romanzesco di un fermento artistico (ma anche popolare) che ha attraversato e sostato nelle strade, nelle piazze, nei teatri del Friuli, facendo giungere l'eco della sua vitalità e della sua richiesta di una nuova elaborazione dei concetti di identità e marginalità, fin nei palazzi della politica. In quelli che si potrebbero definire "gli anni '90" del secolo scorso, in Friuli si è attuata una "rivoluzione culturale" (mi si permetta il termine) che ha mutato, molte cose. La nascita e poi la grande vitalità di un movimento artistico-culturale spontaneo, orizzontale, senza padrinati politici, che si è ritagliato "sul campo" uno spazio importante con decine e decine di manifestazioni, concerti, mostre ed eventi, con una diffusione capillare, dapprima clandestina e poi via via sempre più appariscente e seguita, è stata una novità di grande portata in un luogo solitamente così "guardingo" come il Friuli. Forse possiamo dire che, se non proprio la "cultura" o una certa "mentalità", questo movimento ha cambiato la percezione che i friulani hanno di se stessi, imponendo con forza l'idea, non nuova ma certo affascinante, del primato dell'arte sulla politica. Se è vero che la cultura e la società hanno spesso andature e velocità diverse, in Friuli nel decennio trascorso, questo è stato ancor più evidente: nella "modernità" post-industriale delle connessioni immediate e del pensiero interattivo, il Friuli è stato letteralmente spinto da questo movimento artistico e da certi illuminati operatori culturali molto più che dalla politica in senso ampio o da alcune organizzazioni istituzionalizzate e abbastanza ingessate e lise. Senza nulla togliere a ciò che il Friuli è stato, nella sua sfolgorante bellezza (e qui penso a Pasolini), ora dobbiamo cominciare tutti a porci delle domande. Non più cos'è il nostro sentimento di friulanità, ma cosa saprà diventare. Come sapremo reinventarci senza perdere nulla di ciò che siamo e siamo stati. Io credo davvero che il Friuli, la sua lingua, l'atmosfera candida e un po' paradossale che questa terra emana, siano un patrimonio dell'umanità. O perlomeno di tutti quegli uomini che credono che la propria affermazione di identità non sia una censura o non nasconda diffidenza nei confronti dell'identità altrui. Di tutti quegli uomini che credono (come ho scritto nel libro) «al sogno di un'identità non "una" ma plurale, infinita, paradossale, pacifica, leggera, sobria, sorridente, libera, intelligente, curiosa». E mi sono chiesto, subito dopo «È davvero così difficile?». Onestamente non lo so, non ho cercato di dare risposte, in questo libro, ma di guardare con attenzione ciò che mi sta intorno, prendendo il Friuli come paradigma, metafora o metro per giudicare, avvicinarmi al mondo attuale e sentirmene una parte, non un estraneo che parla una lingua fuori dal tempo e che perciò ragiona fuori dal tempo. E continuo fermamente a credere che il miracolo dell'esistenza dei "piccoli popoli" e delle "piccole lingue", il loro reiterato esistere, assimilando e m[...] bolizzando ogni stimolo o te[...]tivo di invasione da parte di [...] popoli e altre lingue stia lì a [...] mostrare che il "resistere" [...] certi termini, la forma più av[...]zata ed evoluta del "fare", [...]ché si sappia far tesoro della [...]turale spinta verso il cam[...]mento di chi viene dopo di [...] che, anzi, la si assecondi e, [...] dirla con uno slogan, che si [...] pari a nutrire chi ci supera [...] questo che dobbiamo comin[...]re a fare, ora, se vogliamo che [...] 20, 30 o 50 anni i nostri figli [...] poti trovino ancora sen[...] esprimere se stessi e il loro m[...]do con parole friulane.

Gli "Flk" in Brasile e Argentina

In Patagonia non ci sono mai stato, ci ho mandato Chatwin e Sepùlveda per me. Ho ascoltato i loro resoconti, approvandoli, con ampi cenni del capo. Le piste dei guanachi e quelle di Pat Garret e di Billy the Kid, degli esploratori in mountain-bike e dei fuggiaschi con la pistola nascosta nella fodera della giacca: le piste di miliardari traffici di armi e quelle delle greggi sterminate; le piste che portano alle estancias o ai posti e gli uomini che le popolano:marinai, contrabbandieri, mandriani, rivoluzionari ed esiliati – questo mi risulta essere Patagonia. Non so, è probabile. Ma potrebbe essere soltanto letteratura: gli uomini, da sempre anelano a luoghi – e anelandoli li inventano – dove possa prender forma la corrispondenza di sé, il proprio specchio, lo sguardo illuminante, e dove possa risaltare in rilievo, come per incanto, l'altra parte, il Sé, la parte congruente e misteriosa dell'Io. L'uomo difficilmente sa fare questa ricerca da solo, ha bisogno di un luogo, di un luogo fisico, dove far risiedere i folletti giocosi che hanno le chiavi del suo spirito, un luogo che può essere, appunto, la Patagonia per molti Friulani, il Friuli per molti Argentini, il deserto del Sahara per molti artisti, oppure la Mongolia. Questa ricerca di sé si trasforma in nostalgia di sé – di un sé presunto, perché anelato e irrisolto – nel momento in cui il desiderio non viene esaudito e si trasforma in desiderio di un desiderio, in un desiderio del desiderio di un desiderio e così via, in una dolorosa spirale senza fine. In una città dell'Ovest, posata sul deserto dietro cui si staglia la Grande Cordigliera, incontrai una signora argentina – di Nimis – che mi disse: «Io qui sono felice, ricordati!, Io qui sono felice, questa è la mia città, questo è il mio Paese. Mi piace stare qui, non andrei a vivere da nessun'altra parte, mio marito è argentino, i miei figli sono argentini. Sto bene qui. Ma ogni mattina, quando mi alzo e apro la finestra, sogno sempre di trovare, di là dal vetro, la Nimis dei miei diciott'anni, quando dovetti partire». Quella sera, nel fresco del Viento Sur portato dal deserto, mi commossi a quelle parole. Erano schiette, chiare, poetiche, definitive più dei miliardi di luoghi comuni che la politica, la cattiva filosofia e la pessima poesia hanno usato in quest'ultimo secolo per spiegare e spiegarsi il fenomeno sociale dell'emigrazione moderna. Il dolore, la nostalgia e la fierezza che quelle parole, pronunciate con un nodo nella gola, esprimevano, erano una tacita censura verso chi l'emigrazione continua a considerarla solo la fredda conseguenza dell'emigrare, un semplice accadimento, un fenomeno da studiare, un accidente della Storia e non una devastante tragedia individuale capace di modificare, per i germi di ribellione, paura, frustrazione e rabbia che porta con sé, la percezione che di sé stesso ha un popolo – quello friulano come quello argentino –, modificandone e modellandone in altro modo l'identità. «Emigriamo tutti da qualcosa, signora», le dissi riprendendo fiato. «Sì – mi rispose –, ma il tu[o] emigrare è dentro l'anima, ed è un privilegio. Il mio è anche sull[a] pelle ed è un po, diverso. Credimi». Così terminò il Viaggio, così mi congedai, sotto una pioggia torrenziale, molto sudamericana, uscita fresca fresca da un libro di Marquez o di Soriano (di Borges no, nei suoi libri non piove mai), e fu un addio virile e fradicio, scarsamente patetico e opportunamente romanzato. Il migliore che potessi sperare, certo, il più facile da ricordare con nostalgia. Ciò che compresi davvero fu nulla, come sempre, brandelli di sensazioni, scampoli di verità e l'unica certezza che quella gioia luccicante e impudica, con la quale avevo scritto canzoni fino ad allora, non si sarebbe ripresentata mai più.

(Dal capitolo "Praia de Meaipe" d[el] libro "La solitudine del Mitillo")

I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I

Opera autobiografica di Alessandro Secco

Un paîs par simpri

Maria Carminati

È uscito da pochi mesi per le Edizioni de "La Nuova Base" di Udine un libro intensamente autobiografico di Alessandro Secco, che porta il titolo "Un paîs par simpri" e che ripercorre momenti, luoghi e personaggi significativi della vita dell'autore attraverso la memoria trasfigurata e rimpianta del proprio paese d'origine, Tarcento. Non è un semplice libro di ricordi, ma una densa rappresentazione, a volte connotata di deciso realismo, a volte delicatamente rivisitata attraverso delle reinvenzioni cariche di affetto e di fedeltà per un paese, una comunità, un paesaggio che sono stati sottoposti a un severo confronto con il tempo e con gli eventi – anche devastanti – che lo hanno trasformato. Il racconto, come annuncia lo stesso autore nel "Preambul", è stato ricomposto dentro una cornice che ha ricollocato i vari frammenti, diversamente distribuiti nel tempo e nella geografia delle migrazioni dell'autore (dal Friuli a Milano, a New York, a Buenos Aires, al New Jersey) in una struttura che riordina le coordinate di un viaggio a ritroso, fatto appunto di ricomposizioni parziali, come dentro un grande mosaico che si va riempiendo di figure, di colori, di emozioni: quelle piccole reliquie si vanno via via condensando lungo il filo della storia, attraverso la scrittura che le ricompone nell'armonia interiore dell'identità ritrovata. E la memoria di sé si intreccia con la memoria del paese, la stessa identità individuale si scopre strettamente legata ai tratti di Tarcento, ai suoi colori, ai suoi paesaggi, al suo cielo, alla sinfonia di quelle macchie vegetali (le ciliegie, le rose, l'uva, i prati fioriti) che hanno accompagnato non solo le stagioni di quei borghi ma anche le stagioni della vita di Alessandro Secco.
Anche i volti dei numerosi personaggi che fanno la loro apparizione tra le pagine di questo libro, amici, familiari, le figure più o meno note nello scenario tarcentino o quelle più marginali, sfumate, che pure si accompagnano a quelle, tutti rimandano al cuore profondo e misterioso di Tarcento, quel cuore che è stato ad un certo punto divelto e spazzato via dalla devastazione del terremoto ma che è rimasto, forse ancora più forte e tenace, dentro una memoria che ne ha mantenuto intatta l'integrità e il sapore. Il paese che riaffiora è quello conservato tenacemente nel profondo, attraverso tutte le lontananze che hanno segnato il percorso di Secco, anche lui figlio della diaspora, ed anche lui – come tanti friulani nel mondo – caparbiamente ancorato a una rappresentazione dei luoghi che, pur nella trasformazione da questi subita, ne riporta alla luce uno spessore quasi fisico, sensuale, tattile, vicinissimo nella memoria del presente e capace di creare un corto circuito con il passato: con il tempo dell'infanzia e

dell'adolescenza, attraverso una magia che fa rivivere, scaturita dal proprio immaginario interiore e rappresentata con una scrittura espressiva, intensa e spesso poetica, tutto lo spessore del reale così come è stato vissuto, così come si è compenetrato nell'anima e nell'identità di una appartenenza.
Attraverso tonalità diverse, che riescono tuttavia ad esprimersi in una coralità di sentimenti, di emozioni, di passioni che attraversano una intera vita, si intersecano altre storie individuali e collettive, che vengono rappresentate in un affresco intenso ed irripetibile.
E così questi frammenti, queste reliquie della memoria e della parola, conservate a lungo nel silenzio del cuore, riprendono forma attraverso una struttura narrativa che combinando poesia e prosa, pagina diaristica ed epistolare, racconto e cronaca, ci restituiscono non solo "un paîs par simpri" ma uno spaccato di storia assolutamente inedita, costruita giorno per giorno attraverso la passione di un testimone integrale, attraverso la consapevolezza che la lente di ingrandimento focalizzata sulla "normalità" quotidiana delle piccole cose, nella diversità plurale del loro manifestarsi, è la condizione privilegiata e la premessa ineliminabile per riportare la storia nell'autenticità della vita: per non disperdere quella memoria preziosa con cui abbiamo saputo difendere l'identità della nostra esistenza, della nostra terra.

Alessandro Secco (Sandri dai Juris) è nato a Tarcento nel 1932 e dal 1958 risiede a Milano. Di professione chimico ricercatore, già dirigente Pirelli, ha coltivato per tutta la vita studi di filologia e di lingue classiche e moderne ed è apprezzato traduttore in "marilenghe". È presente con brani di prosa e liriche in riviste regionali e in varie antologie della letteratura friulana. Attualmente presidente del "Fogolâr Furlan" di Milano, ne cura il Notiziario e in particolare le "Pagjine Furlane". Da 5 anni tiene un corso di friulano presso la sede del sodalizio milanese.

AA.VV., Guida alla provincia di Pordenone – Storia, arte, cultura e territorio, ed. Provincia di Pordenone (s.i.p.)

Storia, arte, cultura e territorio

La nuova guida del Friuli Occidentale è un'opera pensata e voluta dalla Provincia di Pordenone e si presenta come un volume di oltre 300 pagine: esso costituisce uno strumento informativo che descrive le bellezze artistiche e naturali del territorio posto alla destra del Tagliamento. La guida – alla cui realizzazione hanno concorso diversi autori ed esperti nelle varie discipline: Giosuè Chiaradia, Graziano Danelin, Fulvio Dell'Agnese, Alessandro Fadelli, Paolo Goi, Maurizio Lucchetta, Fabio Metz, Tito Pasqualis, Silvano Zucchiatti, Elio Bozzo – si articola in due parti principali: la prima analizza tematicamente le varie componenti del territorio e i suoi elementi geografici e antropici maggiormente rilevanti. La seconda propone alcuni percorsi territoriali che nel loro complesso attraversano tutti i Comuni della provincia e ne evidenziano le peculiarità storico-artistiche e naturalistiche. Completano l'opera alcune informazioni sui musei locali, la cartografia del territorio provinciale e un ampio corredo fotografico.

Un contributo importante per far conoscere meglio tutte le potenzialità turistiche di un territorio per troppo tempo considerato solo come zona di produzione industriale e invece ricco di storia, arte, cultura, tradizioni. Cioè di tutti quei richiami che sono propri di un turismo sempre più diffuso, mutato rispetto a quello stanziale (al mare o ai monti) di un tempo, che vuole conoscere ciò che di bello e interessante esiste "dietro" le spiagge o "a valle" delle località montane. Un turismo attento all'ambiente, ai beni culturali, ma che non disdegna le tradizioni legate al "mangiare bene" e al "buon bere".

Roberto Meroi, La fiaba vera di San Luigi da Udine, ed. della Laguna (8 Euro)

Attento alla storia locale, nonché divulgatore delle memorie più care agli udinesi, lo scrittore Roberto Meroi ha aggiunto alla propria bibliografia questo volumetto, fortemente voluto dalle Suore delle Provvidenza, che in forma romanzata ci racconta di San Luigi Scrosoppi e dei suoi miracoli. Se l'uscita è coincisa con la ricorrenza del 5 ottobre, giorno nel quale la Chiesa celebra la memoria di Padre Scrosoppi, tuttavia il volume anticipa le grandi ricorrenze che si terranno nel 2004, in occasione del bicentenario della nascita del santo friulano.

Sull'esempio della letteratura agiografica (sia pur rapportata ai tempi moderni e sorretta da una scrupolosa documentazione) «Meroi ci rende familiare – scrive Gianfranco Scialino nella prefazione – l'opera di padre Scrosoppi e ci conduce nella esplorazione di una santità oblativa, forte, aderente alla realtà, nella quale rapimenti mistici, attese estatiche, migrazioni verso il cielo, quando ci sono, rappresentano una momentanea sosta per ricaricare le energie richieste da un fare indefettibile per fornire ai fratelli deboli il sostentamento per il corpo, per accoglierli con soccorrevole rispetto nella comunità».

Il punto di questo libro, infatti, è tutto qui: far conoscere questo santo forse poco noto agli stessi friulani, ma soprattutto indicarne – al di là della personale e intima religiosità e dedizione alla preghiera più totale – la dimensione di "imprenditore della carità" vissuto in un tempo di grandi cambiamenti sociali ed economici (la realtà udinese e friulana è ben descritta dall'autore), che richiedevano grande solidarietà e attenzione verso le categorie più umili e più deboli. Impegno, quello di San Luigi, che oggi continua nelle "sue" Suore della Provvidenza.

Vittorio "Nino" Martin, Oltre la nebbia, Casa editrice Menna (s.i.p.)

L'attività artistica di Vittorio "Nino" Martin continua solerte. Il pittore e poeta di Caneva di Sacile, già emigrante, ha dato alle stampe questa silloge poetica, che dimostra la sua attenzione per la realtà di un mondo che cambia. E i cambiamenti il "Nino" li annota nel suo "diario" (non importa se reale o metaforico) e traduce poi nel verso. Una poesia, quella di Martin, che si evolve con l'età, con gli affetti familiari, con le gioie e i dolori che la vita ci riserva. Che si fa grido di dolore per le ingiustizie che il poeta vede e denuncia (poveri in un mondo fatto di iniquità), ma che sa ancora palpitare per il ricordo di un amore (uno splendore la mia amata / dal fantastico sogno rinata).

Nico Nanni

IL CALENDARI POPOLÂR DI DICEMBAR

Il nestri lunc e interesant viaç dentri dal calendari al è rivât ae fin; o sin jentrâts intal mês di dicembar, ultin dal an, chel che al introdûs l'unvier e al siere il calendari. In vicinance dal solstizi e dal gnûf an, lis cerimoniis dal folklôr si fasin plui bondantis e penzis che mai. I rituâi di Sant Nicolò (6.XII) a inaugurin il timp dal simbolisim solstiziâl, un mês avuâl prin de sô conclusion cu l'Epifanie (6.I). In chest precîs moment dal an, dulà che plui fuarte che mai si fâs la lote fra la lûs e il scûr, Sant Nicolò al dome il diaul o i diaui inte lôr carateristiche di "demonis de nature e de vegjetazion". Cussì, come che al ven in Carinzie e in Slovenie, ancje intal Friûl adalt (Valcjanâl e Timau de Cjargne) il 6 di dicembar si tegnin lis primis mascaradis dal solstizi cu la jessude di Sant Nicolò vistût di vescul in compagnie dai "krampus", une specie di demonis-cjavrons o spirts des montagnis e di une schirie di canais vistûts di diauluts. In Friûl, Istrie, Carnar e a Triest il sant al da fûr regâi ae canae e cheste funzion si cjate in dute la cengle prealpine fintremai intal Venit.
Sante Luzie (13.XII) e continue l'azion di Sant Nicolò, anzit e à cjapât sù precîs significâts simbolics dentri dal cuadri dai rituâi di stagjon dal solstizi, che i àn ancje dât la particolâr funzion di dispensâ altris regâi inte Italie di setentrion, dulà che la venerazion de vergjine siciliane, ae cuâl i forin gjavâts i vôi, si è pandude di bot dopo il traspuart des relicuiis di Costantinopul a Vegnesie intal 1203. Ancje Sante Luzie, come la Befane, e je une figure simboliche "bipolâr", mieze positive par vie che e je leade ae lûs dal soreli ch'al comence a cressi, e mieze negative parcè che in jê al vîf ancje il scûr dal unvier inte sô plui grande espansion, ream dal podê di sot tiere e dal mâl.
Il fat astronomic-simbolic dal solstizi d'unvier che al segne il "nadâl" dal soreli dal pont plui bas dal amont e il gnûf començâ de sô corse ad alt intal firmament, al rapresente il perni dal calendari e dal cercli dal timp, concentrant in se une straordenarie bondance di significâts sacris, magjics, astrologjics e di folklôr. Ancje la "culture agrarie" e radune intal timp solstiziâl une largje schirie di pratichis magjichis e usancis divinatoriis, pronostics e altris costumancis popolârs che si svilupin in particolâr parmìs lis "dodis gnots" comprindudis tra il 24 di dicembar e il 6 di zenâr. Propit in chest periodi s'inviin i proverbis "calendariâi" o "dal soreli", ven a jessi chês detulis leadis al slungjâsi des zornadis pal lent alçâsi e pandisi de lûs sul scûr e segnâts dilunc i mês di vierte di altretancj sants ch'a "misurin" il timp clâr.
Ae antighe fieste romane pe nassite dal soreli cul solstizi d'unvier, il "Dies Natalis Solis Invicti", e ai lontans rituâi di soreli des civiltâts e des crodincis precristianis, il cristianesim al à ponût parsore la fieste dal Nadâl di Jesù Crist, e cussì de sô vignude inte storie, tra i oms. La particolâr sinergjie svilupade de union tra la tradizion dai antîcs cults di soreli e chê puartade dai cristians e à dât origjine ae plui grande fieste dal an, chê plui cognussude e celebrade intal mont. Il Nadâl, di fat, e je la ricorence astronomiche-simboliche, sacre e culturâl plui impuartante pe umanitât. Cussì ancje in Friul la setemane che e ven prin dal Nadâl e cor intune mosfere plene di smanie e di sbuliûn par preparâ la fiestone inte cuâl, come inte antighitât romane, e je consuetudine sgambiâsi regâi e inmaneâ un grant gustâ. Fin ae prime part dal Nûfcent, pe grande ricorence, al jere cetant pandût un rituâl di fûc, simbul de lûs sul scûr, che al consisteve intal impiâ la plui grande cjoçe cjatade intal an.
Dopo une selete cerimonie di benedizion, intal dopomisdì dal 24 di dicembar il "çoc di Nadâl" ("Nadalin") al vignive impiât dal plui vieli de famee e al durave, distudât e tornât a impiâ ogni gnot e ogni buinore, fin ae Pifanie. D'in chel moment ogni vore e vignive sospindude o interote e l'interie famee, dopo jessisi dade dongje ator dal çoc, si preparave pe "messe dai madins", intratignintsi cun contis e storiis, cul zûc de tombule e cunsumant une "cene di magri", intant che lis fameis pui devotis a tignivin sù une part di rosari e a cjantavin lis litaniis.
Cuant ch'al ardeve il çoc intes dodis gnots tra il Nadâl e la Pifanie, secont une vecje tradizion in ûs tra cetancj popui, si gjavavin pronostics e si fasevin piçulis pratichis di magjie popolâr sul andament dal timp, su l'anade che e sarès vignude e sui stes destins di ognidun.
Ancjemò par antîc, si pandè la consuetudine dai presagjis (come la crodince dal fermâsi dal timp e dal cjacarâ dai nemâi des stalis ae miezegnot dal Nadâl, moment de nassite di Jesù), des Calendis (prevision de situazion meteorlogjiche dal an di dopo osservant la situazion dal timp intai dodis dîs dal solstizi o intai prin dodis dîs dal an), des operazions divinatoriis (come il meti dodis asins di forment, che corispuindevin ai dodis mês dal an, vicin al fûc e dal lôr moviment intuî lis variazions dal so presi), mentri lis fantacinis a davuelzevin diviersis altris "voris magjichis" par cognossi trops agns che a mancjavin al lôr matrimoni o par induvinâ la muse e il mestîr dal pussibil marît.
Il Nadâl al veve ancje lis sôs tradizions di cusine. Oltri ae "cene di magri" de vilie, che e permeteve di fâ osservâ il precet de astension de cjar e cjapâ la comunion inte messe di miezegnot, e jere usance jessi di glesie daspò la messe di Madins par lâ a cjase (i plui furtunâts in tratorie) a mangjâ la tradizionâl sope di brût cu lis tripis e vin blanc, mentri pal grant gustâ dal dì di Nadâl ancje lis fameis puaris a preparavin la taule in maniere particolâr cun gjaline o cjapon, o dindi, o bisat, e fasui, blancje e cualchi dolç.
Passade la plui grande e sintude fieste dal an, la int e continuave vivi la gjondose mosfere dal Na e si preparave a lâ incuintri al Prindalan cul sgambi dai augûrs cuestue dai frutins pes cjasis, lis usancis magjichis e lis consuetudinis "scaramantichis" tradizion. La "societât agrarie" une volte cun lis sôs no certecis la sô puaretât, no cognosseve la menade dai divertiments e dai de zornade di vuê, lis baldoriis cence fren de ultime gnot dal a so disordinât mangjâ, bevi e gjo inte gnot plui mate e scandalos dal an, ma e osservave cu la sospension di ogni vore, la riflession e magari ancje la prei il particolâr moment dal distud dal an vecjo e de nassite di chel gnûf e cussì e meditave sul timp su la vite, sui muarts che no jeri plui, sul cori des stagjons e dai ciclis naturâi, dentri i cuâi l'om sintive mitût come intun grant misteri, in chest cjanton spiardû dal univiers.

Mario Mart

Timp di pâs e di riconciliazion

Ary Sebatião Vidal di Lapa al scrîf: «Salve, amici dela rivista Friuli nel Mondo, Go fato l'altra poesia e mando a valtri se i vol far le corressiòn pol far mi restaria contento se le publicasse su la rivista che adesso go fato una poesia pròpria par el Nadal. Grassie dele riviste che me ghi mandà».

El Nadal

Gesù l'è nato
par noantri salvar
ze rivà tel mondo
par el popol tendar.

Nela stala el ze nassesto
nel mezo del fien l'è indormensà
ntel um ghebo el ze butado
con San Giusepe a rancurar.

Maria Vèrgine l'è contenta
la varda el so bambin,
anca le bèstei i ze vardà
el scominsia pianzer pianin.

El Nadal l'è tempo de pace
un tempo de reconssiliasiòn
el ze el momento de radunàrse
intorno de Gesù el nostro paron.

Lapa, 2 de otobre de 2003

La Madone cun Jesù Bambin fra i sants, piture dal 1800 suntune cjase di Cjamuel di Teôr. E je une des iconis votivis censidis tai volums di Giuseppina Stocco "Icone votive. Itinerari turistico-culturali del Medio Friuli"

"Sclipignadis"

Aldo Tomè
(furlan di Manià)

Miluçs cul vier

Al blagava (si vantava) su la cualitât dai siò fruts (della sua frutta), il vecju Adam da Fana. Lui, ogni setemana, al rivava a Manià, cul cos e la balança ta la schena, par vendi miluçs dal siò broili. Al zeva di cjasa in cjasa fin ch'al aveva disgoitât il cos. Al diseva chi la sô marcansìa a era la miei dal circondari. 'Na dì, Anuta da la Çucula, a à reclamât cun Adam. A i à dit: «Vô, Adam, i zeit sbraitant da vendi roba da la pi buna cualitât, ma chei miluçs chi mi aveit vindût la setemana passada a vevin duçju il vier ch'al roseava dentri…!». E lui al à rispundût: «Jodistu ch'al è propit veir chi i gno

Il localut da la Gjigjota

A i plaseva pensâ encja al doma la Gjigjota. Jê a veva cuistât un localut (loculo) intal simiteri di Manià, da doprâ, comi tomba, c zeva al mont di là. E, ta la plota marmul ch'a feva da puarta a c localut, a veva belzà petât sù il retrat in ceramica e fat scrivi il nom e cognom: Petrucco Luigia ved. Biasoni. Cualchidun, curio i à domandât, chê volta, cemon mai chel acuist fat cussì a timp, jê, a rispundeva sempri: «Parcè dopo chi soi muarta, i voi zî ù

Ci hanno lasciato

Modesto Treppo

Modesto e la figlia Merina "madrina" del gagliardetto

Al Fogolâr Furlan di Lione incombe il triste annuncio della morte di Modesto Treppo papà di Merina, indispensabile collaboratrice del nostro Fogolâr. Modesto era nato il 17 luglio 1920 a Ciseriis, nell'alta valle del Torre, tra Tarcento e la frontiera slovena. Ci ha purtroppo lasciati il giorno 1° aprile 2003, abitava nei dintorni di Grenoble, ed era una personalità di spicco della comunità friulana ed Italiana di tutta la regione, fino a Torino. È stato per decenni un infaticabile animatore di associazioni italiane, come il gruppo Alpini ed il Fogolâr di Grenoble, ma è la sua vita, davvero eccezionale, che merita un rammento. Era venuto in fasce in Francia, al seguito dei genitori, ed era il secondo di sei fratelli, la sua infanzia si svolse a Grenoble fino al 1940 quando l'Italia occupò la Francia, e quindi Grenoble. Modesto e suo fratello Aladino furono obbligati ad integrare l'esercito italiano, siccome non parlavano l'italiano, furono inviati in battaglioni disciplinari e rapidamente destinati al fronte Croato, ma durante il viaggio il loro treno fu bombardato da aerei inglesi, in territorio jugoslavo, e le truppe di Tito che controllavano la zona non lasciarono scelta a Modesto e suo fratello: morire o integrare le loro unità di combattimento. La guerra con le sue aspre battaglie riportò lentamente Modesto verso il Friuli, terra dei suoi avi, che non aveva mai conosciuto, e straordinariamente il destino fece sì che fu Modesto a issare il tricolore sul castello di Udine il giorno della liberazione! Alla fine della guerra rimase qualche tempo a Ciseriis, nella casa paterna, dove imparò il friulano, ma la miseria, e la sua famiglia rimasta in Francia, lo spinsero a rimettersi in viaggio, attraversò la frontiera a piedi come tanti e quando la polizia francese lo arrestò, non ebbe difficoltà a spiegarsi, parlava la lingua meglio di loro, avendo fatto tutti gli studi in Francia. Il nostro amico Modesto fu da allora e malgrado la triste esperienza, un ardente difensore dell'italianità e della friulanità. La cerimonia funebre fu commovente, le bandiere, il drappello degli alpini, l'armonica che intonò «su pei monti che noi andremo....» suscitarono l'emozione di tutti. Ha lasciato nel dolore la moglie e le figlie Dina e Merina. Modesto, polse cuiet dongje di to pari e tô mari ta chel simiteri francês ma plen di talians e di furlans, tu sês a cjase tô, no ti smentein, noâtris in France, o savin ce che tu âs fat, l'Italie e il Friûl a dovaressin sei braurôs di vê mandât pal mont int de tô cualitât, nissun plui di te al è stât onest, salt, lavoradôr... Modesto, nome mandi... e grazie.

Valentino Formentin

Nato a Marano Lagunare, era emigrato negli anni '50 in Australia, a Perth, dove era stato primo segretario del Fogolâr Furlan. È morto a causa di un incidente stradale, investito mentre viaggiava in sella al suo "cinquantino" con il quale amava girare l'Italia. Da quando era rientrato dall'Australia divideva il suo tempo fra le missioni in Indonesia e il Friuli, dove vivono ancora due suoi fratelli. A Perth aveva ottenuto la laurea in ingegneria civile e aveva maturato una notevole professionalità, fino a diventare responsabile dell'Ufficio lavori pubblici del West Australia.

Teresa Calligaro

L'11 ottobre è mancata a Lione la nostra amica Teresa Calligaro nata Minisini ("Chei di Beç"). Era nata a Madonna di Buia il 3 agosto 1920 ed emigrata in Francia subito dopo la guerra, nel 1946, seguendo il marito passatovi clandestinamente. Erano i tempi più duri, quando tutto mancava e gli italiani erano spesso trattati da "macaronis". Ma Teresa, come tutti i friulani, si rimboccò le maniche e par «Fâsi alc e fâsi onôr», lavorò sodo prima presso un orticultore poi in un'azienda metallurgica, dedicandosi sempre ai tre figli Marie (nata in Italia), Daniel e Bernard. "Taresie" era dotata di una grande gentilezza, era aperta a tutti e sempre pronta a fare un favore con allegria. Era apprezzata da tutti coloro che la frequentavano. Questa disponibilità le permise d'integrarsi rapidamente, imparando a parlare, leggere e scrivere rapidamente il francese. Purtroppo la sua vitalità fu stroncata da una malattia vascolare che la rese emiplegica. Il suo calvario durò 12 anni. Oltre ai figli, ha lasciato nel dolore 7 nipotini. Taresie, i furlans di Lyon ti disin mandi di cûr; insieme cun to fradi Riccardo ti plasevin tant lis montagnis, alore cuant ch'o scoltin "Stelutis alpinis", o varin un pinsîr ancje par te. Duar cujete.

Oltre mezzo secolo di Australia

LA DINASTIA DEI LESTANI

Nella comunità friulana di Brisbane e della zona di Zillmere, in Australia, durante il mese di ottobre si commemora l'esodo di tante famiglie, partite dal Friuli dopo la seconda guerra mondiale. Un caso esemplare, è quello dei Lestani di Fagagna. Nel 1951, giunsero in Australia i quattro fratelli Elio, Guido e Isaia, che erano gemelli, ed Ermes, dopo aver iniziato a lavorare per il "Department of Housing Commission", costruendo case nella zona di Zillmere, si fecero raggiungere dalle loro famiglie. Sull'edizione del 23 ottobre, il "Courier Mail" di Brisbane pubblicò una simpatica fotografia dell'arrivo delle loro mogli con i dieci figli, ancora bambini. Lo scorso anno, lo stesso giornale, ha riunito nuovamente quei dieci... ragazzi friulani per una simpatica fotografia di gruppo, nel 50° anniversario del loro arrivo in Australia. Dei quattro capifamiglia sono in vita soltanto Isaia ed Ermes e la moglie di Guido, Iolanda. A tener vivo l'impegno associativo della famiglia, iniziato da Guido, che faceva parte del primo comitato del Fogolâr Furlan di Brisbane, ci pensa Aurelio Zorzini, marito di Silvana Lestani, figlia di Elio e Rosa. Gli altri "rampolli" della famiglia sono Nives e Marco, figli di Isaia e Rosalia; Renata e Ariedo, fratelli di Silvana; Orietta, Banca e Renata, figli di Ermes e Nina; Ivano e Adriano, figli di Guido e Iolanda.

Dalla "Contatori Maddalena" all'Argentina

ESPERIENZA FONDAMENTALE

Marzo-Aprile 1948, la squadra di Egidio Molaro alla "Contatori d'acqua Maddalena" di Udine

Egidio Molaro, da più di 50 anni emigrante ed ora pensionato a Villa Diego, nella provincia argentina di Santa Fe, tramite questa "antica" fotografia, si augura di sorprendere qualcuno dei suoi compagni di squadra che negli anni 1946-1948 lavoravano nella fabbrica udinese "Contatori d'acqua Maddalena", in via Solferino. Egli era apprendista tornitore meccanico e quell'esperienza oggi gli consente di ricevere regolarmente una pensione italiana. Altrettanto fondamentale per la sua vita di emigrante è stata la formazione professionale ricevuta frequentando i corsi serali all'Istituto Locatelli, poi Malignani. Prima di emigrare, Molaro ha vissuto la drammatica stagione della guerra mondiale, con il reclutamento forzato a Passo Tanamea e l'esperienza di partigiano. Oltre alla speranza di risentire qualche compagno di lavoro, Egidio Molaro sogna di potersi reincontrare con Franco Sinicco, anch'egli nato il 2 settembre: «due sudditi friulani, – scrive – uno dall'Australia e l'altro dall'Argentina...».

Centro friulano de Mendoza

«La sua composizione riflette la volontà unanime degli associati di avviare il progressivo rinnovo generazionale alla guida dell'Associazione, con il proposito di promuovere la sua riattivazione con l'ammodernamento delle sue funzioni e attività, in sintonia con i tempi attuali, senza peraltro trascurare minimamente le tradizionali manifestazioni di sentità friulanità»: con tali parole il presidente Claudio Bravin e la segretaria Maria Rosana Bravin in Stavile a giugno hanno annunciato al presidente dell'Ente Mario Toros gli esiti dell'assemblea ordinaria del "Centro friulano di Mendoza", con il rinnovo del consiglio direttivo. Il Centro argentino – dichiarano i neo eletti – riafferma categoricamente la propria adesione all'Ente Friuli nel Mondo dal quale, in reciprocità, si attende un franco rapporto e una fondamentale cooperazione». Con il presidente Bravin e con la segretaria, collaboreranno i vicepresidenti Cesar Attorri e Bruno Turello, il vicesegretario Walter Scussolin e i tesorieri Pierangelo Odorico e Santo Vallin (vice). I consiglieri saranno: Pedro Vallin, Gino De Monte, Bruno Sciardis, Cesar Attorri, Ricardo Del Frari, Yolanda Paratore, Guido Scussolin, Zelindo Malisani ed Enzo Castellano (con i supplenti, Giovanni Cesa, Luisa Michelutti, Leonardo Bravin e Claudio Sciardis). Revisori dei conti, infine, saranno Judith Viscontin e Mario Gardonio con il supplente Enio De Candido.

UNION CASTELMONTE

Dal 21 settembre opera la nuova "comision diretiva" dell'Unione friulana Castelmonte "Madone di Mont". Presidente è il signor Romano Pittis. Con lui collaborano Clelio Pastre, vicepresidente; Lucia Cacciatore De Cividino, segretaria; Catalina Lombardo, vicesegretaria; Odolino Boer, tesoriere; Andreas Boer, vicetesoriere; Serafina Baratta De Pittis e Anna Marchiori De Mendez segretaria e vicesegretaria "de actas". I consiglieri effettivi sono: Danilo Cividino, Juan Bautista Sist, Rinaldo Pilot, Paolino Pittis e Pedro Pittis (Emilio Ietri, Narciso Leonarduzzi, Evaristo Marchi e Clara Herminia Tallarico, supplenti). Oscar Mendez, Renato Leschiuta, Augusto Bianco e Angela Cividino saranno i revisori dei conti (con i supplenti Fiorina Bertolin, Angela de Bin de Papais, Irma Papais de Pilot, Teresa de Leschiuta, Irma Elsa Bailetti e Rosario Stillisano de Lombardo). Assistenti spirituali sono don Claudio Snidero e mons. Luigi Mecchia; Amalia Odato è la consulente legale mentre Bruno Gheno dirige il "Coro Castelmonte".

Club Sydney

Ad aprile si è costituito un sotto comitato del Fogolâr furlan Veneto Club di Sydney chiamato "Friulanità a Sydney". È diretto da Filiberto Donati, presidente; Jenny Solari, segretaria e Francesca Colussi e Ben Sonego, consiglieri. Il sotto comitato opera sotto la direzione del comitato centrale del Fogolâr.

Fogolâr Dimbulah

Bin Raimondo è il nuovo presidente del Fogolâr furlan australiano di Dimbulah. Con lui collaborano nel direttivo il vicepresidente Giovanni Pin, il segretario Emanuele Rizzetto e il tesoriere Ermes Schincariol. I membri del comitato sono: Oliviero Schincariola, Remo Minisini, Atesio Bin, Antonio Simonato, Elio Bonben ed Enrico Pinese.

Un tratôr cjamât di contis

In tempo per il Natale, è uscito l'album illustrato "Il tratôr zâl", un storia in friulano di Alberto Zeppieri, corredata di «contis e filistocjis» che hanno per protagonisti i "Beât Lès", ovvero la controfigura nostrana degli indimenticabili "Beatles". Zuan, Pauli, Zorç e Rico sono anche gli autori del cd musicale con le 15 canzoni, che fanno da colonna sonora del racconto, e con il video (per Pc e Mac). Con Alberto Zeppieri, musicista e giornalista udinese, ha collaborato l'illustratore Andrea Venier di Tolmezzo, che attualmente opera come infografico del "Corriere della Sera". "Il tratôr zâl" è stato pubblicato con il patrocinio dell'Ente Friuli nel mondo e con il sostegno finanziario della Provincia di Udine e della "Fondazione Crup".

La presentazion dal president Strassoldo

Al è pardabon un plasê presentâ chest lavôr, part di une ricercje plui grande sore lis tradizions orâls de societât furlane, davuelt soredut pai fruts des scuelis de nestre Regjon e pai fîs dai emigrâts pal mont. Il fin al è chel di fâ cognossi al plui grant numar di personis, e in particulâr aes gnovis gjenerazions, la varietât di espressions orâls che si tramandin te nestre culture, tant che leiendis, mîts, detulis e flabis. Parcè che une culture e vivi, di fat, si à di mantignî ancje lis tradizions, la savietât popolâr, i aspiets particulârs e specifics de sô lenghe e de sô creativitât. Ta cheste vore si cjate une racuelte di ce che la fantasie e lis crodincis dal popul furlan a àn savût produsi e tramandâ intal cors de storie. Par chest e merte l'auguri dal miôr sucès pussibil.

Con molto piacere si presenta questo lavoro, parte di una ricerca più ampia sulle tradizioni orali della società friulana, svolto soprattutto per i bambini delle scuole della nostra Regione e per i figli degli emigrati nel mondo. Lo scopo è quello di far conoscere ad un più vasto pubblico, e in particolare alle nuove generazioni, la varietà di espressioni orali che si tramandano nella nostra cultura, quali leggende, miti, detti e fiabe. Affinché una cultura possa vivere, infatti, si devono mantenere vitali anche le tradizioni, la saggezza popolare, gli aspetti particolari e specifici della sua lingua e della sua creatività. In questo testo è riportata una raccolta di ciò che la fantasia e le credenze del popolo friulano hanno saputo produrre e tramandare nel corso della storia. Per questo merita l'augurio del più grande successo possibile.

Marzio Strassoldo
President de Provincie di Udin

Emi Puschiasis fotografo migrante

LUCI E COLORI DEL FRIULI

La mostra "Friuli luci e colori", organizzata nel novembre dello scorso anno dal Fogolâr furlan di Milano, nell'ambito della settimana della cultura friulana, ha consacrato il legame fra Emi Puschiasis e il mondo dell'emigrazione. D'altronde, il fotografo di Rigolato è stato anch'egli un emigrante, vissuto 8 anni a Milano, ove si era trasferito per lavoro. La sua passione per l'arte fotografica è sbocciata al ritorno in Friuli, nel 1978. Da allora si susseguono le mostre in Patria, in Italia e all'estero, con una predilezione particolare per la Lombardia. Del 1992 è la mostra sulla vita delle malghe carniche a cura del "Cai" di Seveso, nel 2001 e nel 2002, seguono le esposizioni presso la Galleria Giovenzana di Milano e presso la Galleria "Images on the road", quando propone "Emigrant par simpri". A Seveso è ritornato nel maggio di quest'anno per esporre presso la scuola "Frassati" i suo scatti dedicati ad "Arti e mestieri in Friuli". All'estero, Puschiasis ha presentato "Terra di Friuli" (Mittersill, Austria, dicembre 1998) e "Elegie Duinesi", esposte a Praga nel 2001, nell'ambito di un progetto sostenuto dall'Unesco per far conoscere il poeta Rilke nella Repubblica ceca. «Se la Carnia è il luogo della memoria – annota del nostro fotografo Antonio Giusa –, ci sono altre tappe importanti nel viaggio di Puschiasis. Milano, con il Pirellone, oggi gigante ferito, ieri sfondo nebbioso di vite di emigranti spaesati che, come lui stesso e come tanti altri prima di lui, hanno percorso le strade del mondo in cerca di lavoro e di fortuna… E poi Venezia, quella della sfacciata esibizione dei costumi del Carnevale, con il mistero della maschera, ma anche con i suoi colori, la biancheria stesa alle finestre delle case dai muri scrostati. E infine il Friuli, da Udine sopresa in un mattino innevato alle sue lagune al tramonto. Ma il viaggio continua…».